

ANCORA UN CONTRIBUTO PER KAULONIA,
TRA VECCHIE E NUOVE RICERCHE:
UNA PREMESSA

MARIA CECILIA PARRA

L'immagine numero 498 della prima raccolta di contributi su *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre)* – l'ultima pubblicata nell'ordine – presentava una veduta da pallore aereostatico del santuario di Punta Stilo realizzata al termine della campagna di scavo del 2002, dunque successiva alla consegna alle stampe del volume: e la didascalia dichiarava esplicitamente l'auspicio che contenesse «una prospettiva di ricerca», una buona prospettiva di ricerca.

Oggi, nel consegnare per la pubblicazione la seconda raccolta di contributi su *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre)*, mi sento certa che l'auspicio contenuto in quella immagine non è stato vanificato: dal 2002 al 2006 sono state realizzate altre cinque campagne di scavo nell'area del tempio dorico ed è stato avviato e completato un piano d'indagine nel territorio finora mai oggetto di ricerche sistematiche. Di tutto questo sono pienamente soddisfatta, considerando i risultati ottenuti: ma ancor più lo sono perché le nostre ricerche 'pisane' a Monasterace si inquadrano in un contesto ben più ampio di attività scientifiche per Kaulonia, dove vari gruppi di ricerca lavorano grazie alla consueta, entusiastica 'ospitalità' di M.T. Silvana Iannelli, sostenuta dai 'suoi' Soprintendenti che si sono succeduti dal 1999 ad oggi. Così Silvana è riuscita a 'riprendere le fila del discorso' magistralmente avviato da Paolo Orsi su questa colonia achea, che cominciò ad assumere fin dai tempi di Orsi stesso quel ruolo marginale nella ricerca che per decenni l'ha caratterizzata.

La gratitudine per le Istituzioni calabresi che hanno accolto e sostenuto, continuando a farlo ancora oggi, queste ricerche mie e di molti altri nell'area kauloniate, è senz'altro primaria; ma non inferiore certo a quella che debbo alla Scuola Normale e all'Università di Pisa – tra le quali è 'transitato' il mio ruolo accademico, senza laceranti cambiamenti nell'impegno scientifico –, per il sostegno dato in varia forma alla mia attività. A Carmine Ampolo devo l'opportunità di essermi avvalsa e di continuare ad avvalermi del supporto di personale e attrezzature del Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico da lui diretto – oltre che dei consigli e dei suggerimenti che quotidianamente arricchiscono e stimolano la mia ricerca. E a Salvatore Settis, maestro e amico, sono grata non solo del sostegno ufficiale dell'Istituzione che ancora dirige, ma soprattutto del metodo di lavoro scientifico di cui ha saputo trasmettermi principi basilari, che – credo – sono stati strumento essenziale, insieme a lui medesimo, della mia crescita nel mondo accademico. A Michele Ciliberto, nuovo Direttore delle Pubblicazioni della Classe di Lettere, sono grata per l'essersi adoperato al fine che il progetto editoriale kauloniate da me avviato con l'aiuto del suo predecessore Enrico Castelnuovo non si interrompesse. E un ricordo ancora affettuoso va all'entusiasmo col quale Giuseppe Nenci accolse anche quella a Kaulonia tra le attività del Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico nato per sua iniziativa.

Ai colleghi della Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa – e in particolare a quelli del Dipartimento di Scienze Archeologiche, con i quali condivido in modo più diretto difficoltà non sempre lievi nel programmare e nel portare avanti la ricerca scientifica sul campo – sono variamente debitrice per il sostegno assicuratommi ogni anno, che mi ha permesso di continuare la lunga tradizione di ricerche in Calabria promosse, durante la sua lunga attività accademica a Pisa (all'Università come alla Scuola

Normale), soprattutto da Paolo Enrico Arias, che fu Soprintendente a Reggio prima che a Bologna: su questa strada avviò anche Salvatore Settis, che non ha mai mancato – credo – di pensare alla sua terra d'origine, alla quale abbiamo di recente dedicato insieme sforzi non indifferenti per la buona riuscita di un'iniziativa culturale (SETTIS, PARRA [a cura di] 2005) che la facesse uscire dai confini, spesso troppo stretti e meschini, in cui molti vorrebbero relegarla.

Tutti potranno capire la mia soddisfazione nel veder realizzato, dopo poco più di tre anni, un secondo volume di studi su Kaulonia: ancora studi miscelanei, ma già più aggregati tra loro e/o intorno a tematiche generali. Il primo volume fu da me voluto come testimonianza precoce delle nuove ricerche promosse insieme a M.T. Silvana Iannelli – pena la varietà tematica, la preliminarità di alcune indagini, finanche le lacune che la recensione di Laurence Mercuri (2005) non ha mancato di sottolineare tra le righe di un quadro d'insieme intelligente e stimolante: un quadro che è stato persino origine di sollecitazioni e che spero in qualche caso 'colmato', nei vuoti segnalati, da contributi contenuti nel secondo volume. Un esempio per tutti: i risultati giustamente giudicati «pas à l'hauteur des espérances» delle prime ricognizioni nel territorio, potranno essere oggi giudicati in modo diverso, credo, perché densi di dati in parte 'vicini' a ricerche recenti della stessa Mercuri (2004). L'esito finale e complessivo di queste ricerche topografiche avrà tra breve un'autonoma e ampia presentazione: per il momento, accanto al quadro delineato da Antonino Facella e dal suo gruppo di lavoro per le fasi più antiche, il lettore potrà apprezzare il contributo 'tecnico' di Alessio Arnese che ha implementato il sistema GIS delle ricognizioni di Kaulonia, sviluppando al tempo stesso forme di ricerca avanzata e prototipale; nonché i saggi coordinati di M.T. Silvana Iannelli e di sue collaboratrici, relativi a una 'villa rustica' da tempo nota ma finora inedita.

Questi contributi per lo studio del territorio di Kaulonia, raccolti nella 'Parte II' del volume, si collocano dopo una 'Parte I', che non poteva altro che essere dedicata al contesto urbano del santuario di Punta Stilo – luogo delle ricerche pisane: le mie considerazioni, articolate intorno a singoli temi portanti piuttosto che a dati di scavo, sono seguite da saggi che entrano invece nel dettaglio interpretativo di testimonianze di vario tipo. Da quelle epigrafiche che Carmine Ampolo presenta soddisfacendo, credo, l'originaria delusione di Paolo Orsi («non il più piccolo brano epigrafico viene ad illuminarci»); a quelle relative alle ceramiche arcaiche presentate da Vanessa Gagliardi con tutte le potenzialità di documento delle prime fasi di vita della colonia; ovvero a quelle della coroplastica, ancora un po' avara in termini quantitativi e di varietà nell'attesa di rintracciare veri e propri depositi votivi che colmino, ancora una volta, la delusione di Orsi («della stipe sacra ... nulla si è rinvenuto, né sappiamo dove fosse»). L'eccezionale contesto della vasca di tegole a Nord del tempio è analizzato da Michela Gargini in tutti i suoi aspetti archeologici e di significato culturale, col corredo dell'analisi specifica che Vanessa Gagliardi dedica alla ceramica a vernice nera rinvenuta insieme ai vasi acromi e verniciati a bande, tanto più numerosi quanto meno definiti in termini cronologici. A questo saggio, come ai risultati delle analisi archeometriche condotte da Lorenzo Lazzarini sui marmi rinvenuti nel santuario, devo molta materia interpretativa per il mio saggio.

Mi si dirà forse che la 'Parte III' rispecchia ancora il carattere fortemente miscelaneo del primo volume. Ma accetterò la critica, in nome sia del significato denso di innovazioni di alcuni contributi, sia della sistematicità applicata ad analisi di materiali di altri. Dal nome al paesaggio, dal culto di Artemide immerso nel paesaggio stesso alla città di *Artemision*, il saggio di Giovanna De Sensi si muove tra le poche e complesse fonti letterarie relative a Kaulonia; toccando, tra l'altro, anche la figura maschile nuda, tradizionalmente apollinea, che contrassegna le monete fin dalle prime serie incuse,

oggetto di revisione e di nuove proposte interpretative da parte di Gianfranco Adornato, autore di un contributo che solo il 'tema numismatico' collega ai nuovi dati recuperati da Giorgia Gargano sulla circolazione monetaria a Kaulonia attraverso lo studio di una collezione privata. Daniela Palomba offre la prima edizione sistematica di una necropoli kauloniate, quella occidentale, che Paolo Orsi identificò «sulla destra del vallone Bernardo ... (in) luogo non ... troppo propizio ad una necropoli», causa prima a suo vedere di quei «tenui risultati, faticosamente conseguiti» che espose nella prima *Memoria*. Bernarda Minniti e Vanessa Gagliardi, con la competenza acquisita lavorando sui materiali ceramici di più contesti kauloniati, forniscono ancora dati per la conoscenza della ceramica arcaica e di un contesto produttivo suburbano già presentato da M.T. Silvana Iannelli nel nostro primo volume e adesso riesaminato con nuove proposte circa le fasi d'impianto e di abbandono. E Lidia Cannata contribuisce, attraverso lo studio dei soli materiali mobili da uno scavo degli anni Settanta del secolo scorso, alla conoscenza di una porzione dell'abitato ellenistico. Ricca di prospettive di ricerca e di dati che potrebbero rendere necessarie varie revisioni di studi pregressi è la relazione di Jean-Daniel Stanley, Maria Pia Bernasconi e altri collaboratori, che ridisegna la linea di costa kauloniate antistante l'area del santuario di Punta Stilo, 'addolcendo' le linee prominenti del Capo Cocinto, individuandovi una zona di estrazione di materiale da costruzione utilizzato anche nel tempio dorico e rivedendo in termini riduttivi la questione della presenza di un porto con strutture d'attracco stabili, indiziate peraltro da materiali precedentemente rilevati tra quelli sommersi, oggi ormai completamente insabbiati. Non credo necessario sottolineare l'importanza dell'*Appendice* a cura di Antonino Facella, che aggiorna e integra l'ampia bibliografia kauloniate che corredeva il primo volume.

Autori 'vecchi' e 'nuovi' dunque in questo secondo volume: giovani studiosi in attesa di conquistare una qualche fisionomia accademica attraverso impegnative 'palestre' di studi, accanto a studiosi ormai pienamente consolidati nella ricerca e nel ruolo; come in precedenza li ringrazio tutti per avermi aiutato a realizzare questo secondo viaggio di ricerca e conoscenza. Se allora avevo evocato l'Itaca di Kavafis come *memento* a non precipitare il viaggio della ricerca, oggi credo di poter affermare che, senza precipitazione, anche i nostri contributi hanno dato una mano a cancellare la vecchia immagine di Kaulonia come uno «small settlement ... uncomfortably sandwiched between Croton and Locri ... (del quale) ... little is known» (WOODHEAD 1962). La sua storia si va arricchendo di dati anche per le fasi più oscure – quelle più antiche e quelle più recenti; la sua fisionomia sia urbana sia territoriale, diacronicamente intesa, si sta sostanzando di contorni netti e significativi per i rapporti con i 'vicini'; le sue dinamiche economiche e produttive vanno acquistando forma grazie anche a studi sempre più sistematici di 'cultura materiale'; e singoli contesti – pubblici o 'privati', e di varia cronologia – parlano adesso di multiformi espressioni di cultura, dall'architettura ai culti, dalle attività produttive artigianali e artistiche agli scambi. Insomma, Kaulonia appare ormai ben avviata a conquistare il ruolo meritato tra le *poleis* achee, grazie alle ricerche storiche archeologiche e topografiche 'nuove', ma sempre memori di quelle 'vecchie': ricerche nostre e di molti altri.

Non posso che ripetere alle amiche Maria Vittoria e Bruna della Redazione un grazie per aver seguito e portato a compimento questo secondo volume con l'abituale pazienza e professionalità che continua a contraddistinguere il loro lavoro, divenuto certo più impegnativo per la 'nuova impronta' assunta dalle Edizioni della Scuola Normale.

Pisa, gennaio 2007

Addendum

La campagna di scavo 2007, appena conclusa, ci ha gratificato – mentre correggevamo le bozze di questo volume – di nuove importanti scoperte, che incoraggiano ancor più a proseguire le ricerche: nel nome, adesso, di una divinità del santuario – forse l'eponima – che era comparsa con una piccola dedica graffita su un coccio arcaico di fabbrica corinzia e che ora si conferma con una dedica incisa in lingua osca su un frammento di base lapidea (AMPOLO in questo volume), a segnalare forme di identificazione e di continuità culturale tra Greci e Italici in un santuario vitale dalle prime generazioni della colonia fino almeno all'epoca in cui anche a Kaulonia la componente brettia dovette acquistare spessore vitale.

Pisa, luglio 2007